ING. FRANCESCO VERGERIO

STORIA

DELL'ANTICA CONTEA DI CESANA

ORA COMUNE DI LENTIAI NEL FELTRINO

DIPLOMI FEUDALI - STATUTI E DOCUMENTI INEDITI
CRONISTORIE - MEMORIE E TRADIZIONI - FAMIGLIE NOBILI
CON ILLUSTRAZIONI

ALASSIO
Arti Grafiche F.lli Pozzi

L'arma della famiglia da Cesana, che fu uguale anche per la famiglia Valentini, l'abbiamo veduta nel Castello di Cesana e nel Palazzo Pretorio e qui la ripetiamo: d'argento all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata d'oro, caricata sul petto di uno scudo ovale, di rosso alla fascia d'argento squamosa di nero, le squame cariche di una cotta d'ermellino dello stesso, ed ed una croce al di sopra: alias: d'argento all'aquila, come sopra, caricata sul petto di uno scudo ovale, di rosso alla fascia d'ermellino. La fascia d'argento è il simbolo del Piave e dei relativi diritti feudali, la croce il segno delle Crociate a cui avevano preso parte membri della famiglia: l'aquila bicipite è quella del Sacro Romano Impero da cui i Conti ebbero le investiture dal 1311 al 1404, e poi nel 1413 e nel 1509.

Fig. 14 — Stemma originario della famiglia da Cesana.

In prosieguo di tempo, quando la famiglia originaria, anzichè r*manere unita, si diramò nettamente nelle tre famiglie Colle, Verge* *Mozzi, e si formò il Consorzio dei Conti, a rappresentare questo* *feudo proindiviso fra tutti i Consorti fu da epoca antichissima a*

Fig. 7 — Castello di Cesana (1920).

Fig. 8 — Castello di Cesana e Palazzo Pretorio o della Ragione.

sentiam Capitum Consilii Nostri Decem praedictorum, personam aliquam bene de omnibus instructam. Has autem registratas praesentanti restituite.

Dat. in Nostro Ducali Palatio, die XVII Mensis Februarii, Indictione IV, MDI.

Antiche memorie fanno ricordo che nel 1501 la città di Belluno dall'Aprile in poi per quattro mesi sia stata sotto la dominazione di Massimiliano. Con certezza troviamo questo Imperatore nel Feltrino ai danni nostri pochi anni dopo, e cioè in occasione della formidabile Lega di Cambrai formatasi nel 1508 con lo scopo di distruggere la Repubblica di Venezia, la quale tuttavia seppe resistere ed uscire illesa dalla tragica tenzone.

Massimiliano re dei Romani nel 1507 decise di recarsi in Italia col pretesto di farsi incoronare a Roma dal Pontefice e chiese libero passaggio alla Repubblica Veneta, la quale gli rispose che volentieri lo avrebbe accordato a lui ed al suo seguito, ma non alle sue truppe. Massimiliano allora, raccolto un grosso esercito, calò in Italia invadendola da Verona e dal Friuli. I Veneziani spedirono a Feltre Bartolomeo Alviano, che respinse i tedeschi dal Cadore, e poi passato nel Friuli tolse loro Gorizia, Trieste e Fiume. L'Imperatore, venuto a trattative con la Repubblica, fece con essa una tregua di tre anni. Intanto veniva firmata la Lega di Cambrai fra il Papa Giulio II, l'Imperatore, il re di Francia Lodovico XII e il Re di Spagna a cui si unirono principi minori, e nel 1509 fu dichiarata guerra a Venezia. Mandò questa l'Alviano ed il Pittigliano contro i Francesi, ma nella battaglia di Ghiara d'Adda fu sconfitta. Anche in Romagna le sue cose andarono male, e dopo altri disastri, trovandosi sola e senza aiuti, non essendole stato offerto che quello dei Turchi, che senz'altro rifiutò, sciolse dal giuramento le città suddite, non potendo difenderle. Padova, Vicenza e Verona si arresero all'Imperatore, ed altre città vennero in potere di altri confederati, cosicchè il territorio della Repubblica fu smembrato. I Feltrini ricevuto l'invito da Massimiliano di darsi a lui, spedirono Girolamo Lusa a Venezia dal Doge Leonardo Loredano, il quale dichiarò con grande dolore che non potendo aiutarli agissero come meglio potevano. Il Lusa allora si portò dall'Imperatore nel Castello di Pergine a comunicargli che la città gli si arrendeva; conseguentemente i tedeschi entrarono in Feltre l'8 di Giugno del 1509, e nominarono

Giovanni Antonio Tesino Vicario Imperiale, e Puller Capitano preposto alla difesa della città.

Il 1.o Luglio giunse Massimiliano festosamente accolto dai cittadini, e confermò alla città gli ordini e le antiche leggi e consuetudini e ai Conti di Cesana le investiture loro concesse da Carlo IV nel 1354 e da Sigismondo nel 1413 senza alcuna innovazione. Gli investiti furono Giovanni Jacobo Vergerio q. Vittore, Bernardino de Mozzi di Benedetto e Giov. Matteo del Colle di Cristoforo, che a nome loro e degli altri Conti da essi rappresentati prestarono il giuramento di fedeltà. Il privilegio è il seguente (Ms. J. P.):

MAXIMILIANVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS - Ad perpetuam rei memoriam Majestas Imperialis consuevit se iis gratiosam exibere, qui ad propria fidelitatis merita erga Romanum Imperium exigunt, ut eorum exemplo ceterae Nationes Romano Imperio debitam obedientiam praestare exciterunt; Sane pro parte Nobilium Fidelium Nostrorum Joannis Jacobi de Vergeriis q. Dñi Victoris eius proprio nomine ac aliorum Consortum descendentium, seu Colonelli de Vergeriis et Bernardini filii Nobilis Benedicti de Mutiis simili nomine et Colonelli de Mutiis, ac Joannis Mathaei Nobilis Christophori a Colle suo proprio nomine et Colonelli a Colle, Comitum de Cesana ac sui Comitatus, exhibita Nobis petitio et supplicatio continebat quod dudum Serenis.mi ac Invict.mi Principes et Dñi Dñi Carolus Quartus et Sigismundus, tunc Regum Romanorum titulo fungentes, Romanorum Imperatores semper Augusti, Praedecessores Nostri, nonnulla Privilegia, concessiones, investituras, praeminentias eorum Patribus et praedecessoribus Comitibus Cesanae, pro eis et eorum descendentibus propitius futuris temvoribus valituras gratiose concesserunt, pro ut in litteris eorumdem Celsitudini Nostrae exhibitis, ut ea omnia et in ipsis contenta, pro eisdem et eorum haeredibus et posteris universis perpetuo valitura de benignitate Imperiali confirmare, approbare et Imperiali patrocinio communire de benignitate Nostra dignaremur, quarum quidem litterarum tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis:

Carolus DEI Gratia etc..... (investitura del 1354 - 27 Ottobre).

Sigismundus DEI Gratia etc.... (investitura del 1413 - 20 Giugno).

Nos igitur justis eorum supplicationibus annuentes Praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, praedictisque Comitibus devote supplicantibus Imperialem gratiam pro eis et descendentibus suis pro-

pitius futuris temporibus valituram confirmare volentes, ab ipsis Joanne Jacobo, Bernardino et Joanne Mathaeo, et ipsorum quibuslibet in Nostrae Maiestatis praesentia personaliter constitutis, fidelitatis et oboedientiae in manibus Nostris Imperialibus corporaliter praestito juramento, eisdem exhibentibus, praedictorum Joannis Jacobi, Bernardini et Joannis Mathaei Nobilium Comitum de Cesana fidelitatibus et fidelium servitiorum meritis, quibus Nobis a Sacro Romano Imperio hactenus impenderent et adhuc sollicitis et fidelibus studiis impendere non desistunt, auctoritate Imperiali et ex certa Nostra scientia, et Imperialis plenitudine potestatis, pro eisdem Nobilibus Joanne Jacobo, Bernardino et Joanne Mathaeo et eorum Colonellis ac haeredibus posteris universis innovandis, perpetuo valituras confirmamus et Nostrae Celsitudinis patrimonio communimus et confirmamus, salvo semper jure Nostro et Imperiali.

Dat. Feltri, sub Nostrae Majestatis sigilli testimonio, Anno Domini MDIX, Indictione XII, die..... mensis Julii.

I Bellunesi dopo qualche riluttanza si arresero il 10 Luglio 1509 a Massimiliano, che indi, impadronitosi di Castelnuovo ed incendiando e saccheggiando, si portò nel Trivigiano. Ma Treviso non volle arrendersi e fu la sola città di terraferma che rimase a Venezia. Padova intanto veniva ricuperata dal Gritti, e seguendone l'esempio, altre terre vicine ritornarono alla Repubblica. Giovanni Brandolino, conte di Valmarino, poi riprese Serravalle e Belluno.

I Feltrini stanchi delle prepotenze del Capitano Puller, cercarono di ritornare sotto i Veneziani, ed inviarono Brandolino a riprendere la loro città, ciò che egli operò, facendo macello dei soldati tedeschi e imprigionando il Puller. I cittadini intanto saccheggiarono le case di Jacopo Argenta e di altri ritenuti nemici della Patria. Massimiliano adirato per questi fatti, ordinò che Feltre fosse ripresa e messa a ferro e fuoco autorizzando anche qualsiasi sevizia contro i cittadini; a tal'uopo mandò tedeschi e francesi sotto il comando del principe di Nolz, il quale espugnato Castelnuovo si avanzò verso Feltre; il Podestà Pisani ed il Brandolino con molti Feltrini abbandonarono la città e si portarono a Belluno. Il 3 di agosto i tedeschi giunsero a Feltre e pretesero grossa somma di denaro dietro promessa di non dare molestie, ma avutala, si diedero invece a predare ed a scannare tutti quelli che incontravano. Il giorno appresso diedero fuoco alla città, che distrusse

anche parte del Palazzo Vescovile, e fra l'altro il marmo col distico di Giulio Cesare che dicesi fosse sopra una delle porte della città; poco dopo si arrese anche Belluno. Partirono di poi i nemici lasciando al governo di Feltre Wolfango Hibernero, che si manifestò vero tiranno e tenne vita licenziosa fino a rapire Paola, bella ed onesta moglie di Girolamo Lusa, portandola nel suo Castello. Brandolino però riprese Castelnuovo e Feltre il 9 Novembre, facendo prigioniero il Wolfango, al quale furono cavati gli occhi per punizione dei delitti commessi; poi, consegnato a due soldati, a cui vennero troncate le mani, fu spedito all'Imperatore. Anche Belluno fu ripresa il 28 Novembre. Stanco Massimiliano di questa guerra, cercò di far pace con Venezia, ma causa le sue indiscrete pretese, le trattative fallirono. Così terminò questo nefasto anno 1509, ma il successivo fu ancor più crudele e terribile per la povera Feltre.

L'Imperatore, irritato per la mutilazione di Wolfango, ordinò a Giorgio Lichtenstein di marciare verso Feltre, il quale superato Castelnuovo si portò il 1.o Luglio 1510 sotto la città bombardandola. Il Dolfin, che era allora Podestà, si ritirò a Belluno insieme a molti cittadini. I tedeschi entrati in città trucidarono uomini, donne e bambini, saccheggiarono le case, le chiese e i conventi commettendo stragi maggiori di quelle commesse nell'anno precedente. Poi il 3 Luglio in diversi punti della città attaccarono il fuoco, che durando tre giorni e tre notti, l'incenerì distruggendo anche i libri del Consiglio, i registri dei Nobili, gli Archivi antichi, librerie, pitture celebri ecc. I cittadini dopo questo scempio fuggirono nelle campagne e la città rimase disabitata e solitaria per parecchi mesi. I tedeschi poi andarono contro Belluno che si arrese senza contrasto il 5 Luglio per non soggiacere a massacri simili a quelli avvenuti in Feltre. Terminata la distruzione di questa città, Giorgio Lichtenstein si rovesciò sul territorio limitrofo, dando in preda al saccheggio ed alle fiamme Cesana, Zumelle ed altri luoghi. Zumelle risorse negli anni appresso nelle forme che al presente conserva.

Ma i Veneziani non perdendosi d'animo, si diedero da fare per riprendere i domini perduti.

Il 23 Agosto di quello stesso anno 1510 Alvise Mocenigo espugnò Belluno, ed ai 7 marzo dell'anno successivo Giovanni Dolfin entrò in Feltre che non era quasi presidiata. Accorsi i cittadini dai dintorni, e radunatisi in numero di 1500, comandati dal Dolfin ed arringati dal Nobile Niccolò Rampone si portarono in Valsugana, nel Tesino ed in

quel di Primiero, ove presero terre e castelli, saccheggiando e mettendo tutto a ferro e fuoco; fecero poi ritorno a Feltre.

Intanto l'Imperatore arrivato a Trento con molte milizie per passare nel Feltrino e Trivigiano, ordinò al Signore de la Palisse di ricuperare i passi di Castelnuovo e della Scala. Il provveditore veneto Girolamo Miani il 27 Agosto 1511 resistette eroicamente a Castelnuovo, ma alla fine dovette cedere, e fatto prigioniero e chiuso in una torre venne solidamente legato. Miracolosamente reso libero, portò le sue catene e manette a Treviso nella Chiesa detta della Madonna Grande dove ancor oggi vedonsi esposte. Anche il Castello della Scala fu preso dai tedeschi, i quali avanzarono poi verso Feltre.

I cittadini all'appressarsi del nemico fuggirono dalla città, cosicchè gl'Imperiali trovandola abbandonata scorsero pei territori di Feltre e Belluno e per quelli di Cesana e Zumelle come cani inferociti alla ricerca dei Feltrini, uccidendo tutte le persone che incontravano, oppure prendendole e spogliandole ed imponendo grosse taglie per il loro rilascio.

L'Imperatore da Pergine il 27 Agosto diffidò i Bellunesi ad arrendersi, ed essi dovettero il 5 Settembre accettare di nuovo i tedeschi. Questi rimasero in Feltre fino al 18 Settembre, e dopo avere provocato altri danni se ne andarono. Ma ai 14 di Ottobre ritornarono continuando per dodici giorni a manomettere villaggi e conventi, sinchè ai 26 di Ottobre, carichi di bottino se ne partirono: allora il Gritti, mandato dal Senato a capo di un esercito, potè riprendere la città ai 7 dicembre del 1511. Nel 1512 si restaurarono le mura di Feltre ed il Castello della Scala; i cittadini si diedero a riparare le loro case, si ripigliarono gli ordinamenti e la vita cominciò un'altra volta il suo ritmo pacifico. In questa guerra successero atti così memorabili di eroismo, di amor patrio, di valore militare e di sacrifici cittadini che meriterebbero di essere diffusamente narrati, dice G. Alvisi, ad esempio dei presenti e futuri. S'imparò allora ad amare e rispettare il governo Veneto, perchè giusto e nazionale, e perchè il carattere dolce ed uniforme dei suoi rappresentanti inspirava la più sincera fiducia. Ben meritò la sua condanna Ippolito Peloso di Tesino, che chiedendo ricompensa a Massimiliano col vantarsi di avere per primo appiccato il fuoco a Feltre, ne ebbe lettera pel Signore di Trento, nella quale ordinavasi la sua impiccagione.

Giulio II rappacificato coi Veneziani si adoprò perchè questi facessero pace anche con l'Imperatore, ed intanto fu conclusa una tregua di dieci mesi dal 1.o Marzo 1512. Ma non potè riuscire nell'intento di vedere finita la guerra, perchè morì nel Febbraio del 1513, e gli successe Leone X. Nel frattempo Massimiliano spedì Cristoforo Calepino da Trento, che superato il Castello della Scala marciò verso Feltre, ed il 9 Febbraio del 1514 la prese e la saccheggiò insieme al suo territorio: egli aveva dichiarato che se gli fosse stato consegnato il Rettore, che era allora Andrea Barbarigo, sarebbe partito senza molestare la città, ma tale proposta fu sdegnosamente respinta, ed il Rettore si rifugiò a Cesana. Intanto sopraggiunse Brandolino insieme a Barbarigo che misero in fuga il Calepino; ricuperata la città, il Barbarigo vittorioso vi entrò il 15 Febbraio 1514 col giubilo della cittadinanza, che così ritornata sotto il dominio di Venezia, ne seguì poi sempre le sorti gloriose e sventurate. Il Calepino fatto prigioniero a Carpenedo, fu condotto a Venezia dove finì la vita in carcere.

I Conti di Cesana si riconobbero come prima del 1509, infeudati dalla Repubblica Veneta, e continuarono nella loro giurisdizione senza rinnovazioni d'investitura sino al 1615, non avendone avute altre da Venezia dopo quella loro conferita dal Doge Tommaso Mocenigo nel 1420.

Nei libri del Maggior Consiglio di Feltre trovasi rapportato che nel 1517 vertiva una lite fra Feltre ed i Conti di Cesana, perchè questi si rifiutavano di pagare debiti inerenti al fontico, e che nei giorni 27 Marzo e 16 Aprile si mandarono oratori Feltrini a Venezia per la la trattazione della causa, che non si sa che fine abbia avuto, nè su quali ragioni vertisse. Nel 1528, e per tre anni consecutivi, si ebbe una terribile carestia. Riferisce il Cambruzzi che certa Antonia da Moiaco, assalita dalla fame, non avendo nulla di che cibarsi, uccise una sua bambina di cinque anni che mangiò insieme ad altra figlia di 10 anni. Scoperto il delitto, fu condotta in prigione ove morì non si sa in quale modo. Detta spaventosa carestia è ricordata da iscrizioni su due zoccoli in pietra reggi-baldacchino ancor oggi esistenti nella Chiesa Parrocchiale di Lentiai, sui quali leggesi: 1528 - *gran carestia - valse Lire 7 uno staro de formento.* Cessato questo flagello, per il quale morì molta gente, ne subentrò un altro non meno grave, la peste, che fece molte vittime nel Feltrino: ad essa devesi l'erezione in Feltre del tempio ai SS. Rocco e Sebastiano.

Nel 1528 dal Senato fu ordinato l'arruolamento in tutti i territori di uomini da ammaestrarsi nel maneggio delle armi per impiegarli nei bisogni di guerra della Repubblica, e si chiamarono Ordinanze o Cernide. Venivano loro dati moschetti e spade, ed erano sotto il comando di ufficiali e graduati. Questa istituzione, specie di guardia nazionale, ebbe lunghissima durata.

Ai 27 Giugno 1564 accadde in Feltre l'alluvione della Colmeda che devastò campagne, poderi, spiantò case e molini, e soffocò molte persone. Nel 1568 pure vi furono grandi innondazioni in vari luoghi, ed il Piave allagò il territorio di Belluno, il che causò gran carestia, fame e miseria tanto che i Bellunesi si rivolsero per aiuti al Senato.

Solimano, Sultano dei Turchi, nel 1569 pretendeva dai Veneziani il regno di Cipro, e non avendolo potuto ottenere, dichiarò guerra alla Repubblica. Di Feltre andarono alle armi 25 uomini, dei quali alcuni morirono in combattimento: del Contado di Cesana andarono pure diverse persone e parecchi Conti, alcuni dei quali lasciarono la vita nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), com'è esposto nelle domande di investitura al Senato del 1587 e 1614 a titolo di merito, e come con più notizie diremo nel Capitolo VIII.

Era stato stabilito dal Senato nel 1564 che ogni anno nel bosco d'Alpago si dovessero tagliare 10.000 remi per servizio dell'armata; cinque anni dopo fu decretato che il territorio di Belluno non fosse tenuto a più di 6.000 remi, e che qualora ne occorresse un maggior numero, a questo fossero obbligati Feltre, Zumelle, Cesana, Valmarino e Valdobbiadene, e che la compartita fosse regolata dai Rettori di Belluno e Feltre. Questa disposizione non soddisfece i Zumellesi, che ricorsero contro Belluno al Consiglio dei Dieci, il quale con sentenza del 29 Gennaio 1596, dopo aver sentiti il Conte Alvise Zorzi fu Paolo per Zumelle, ed i rappresentanti gli altri luoghi sopra nominati, decise che Mel restasse libero dalla contribuzione dei remi stante i privilegi che godeva al tempo di Galeazzo Visconti confermatigli dalla Repubblica nel 1404 all'atto della sua prima dedizione ad essa. Di questa decisione il Conte Alvise Zorzi nello stesso giorno avvisò il suo Vicario, e nel dargli la buona notizia, lo incaricò di invitare a suo nome il Rev. Don Gaggio a far celebrare in segno d'esultanza una messa votiva solenne in giorno festivo con canti, suoni e processione, *"et per tre giorni faccia suonare le campane, et siino fatti fochi nella piazza alla sera in segno di letitia, et perchè li vicini conoschino che il Contado di Mel*

et per giurisditione et per privilegi vien preferito singolarmente dagli altri".

Nel 1571 ai 27 di Febbraio il Doge Luigi Mocenigo scriveva al Podestà e Cap. di Treviso lamentando le difficoltà che facevano i Conti di Mel, Cesana e S. Salvador a mandare uomini da remo a Venezia, ed ordinava che fosse senz'altro provveduto. Mel ottemperò infatti mandando il 23 Luglio di quell'anno dieci uomini da remo a Venezia presentati all'Arsenale da Francesco de Gaio da Mel, i quali andarono a servire la galea governata da Daniel Pasqualigo.

Una violenta grandinata avvenuta nel Giugno del 1575, ed un altra nell'autunno successivo, distrusse tutti i raccolti nel Feltrino; nello stesso anno la peste fu un vero flagello, avendo fatto molte vittime in Italia ed anche nel nostro territorio, ma con pochissimo danno in Feltre, alla quale la stessa fortuna toccò durante l'atroce pestilenza del 1578 che introdotta in Belluno, Zumelle, Cesana e Treviso fece grande strage.

L'anno 1587 ai 15 di Aprile i Conti di Cesana Anselmo dal Colle, Franco Vergerio e Modesto dei Mozzi chiesero al Doge con la seguente istanza (Ms. J. P.) a nome loro e degli altri consorziati la rinnovazione delle investiture loro concesse negli anni 1404 e 1420 dalla Repubblica:

Serenissimo Principe, Ill.mi et Ecc.mi Signori.

L'anno 1404 *per deliberazione dell'Ecc.mo Senato la Ser.tà Vostra favorendo altre più antiche Investiture Feudali fatte agli antecessori di Noi presenti Conti di Cesana da Imperatori ed altri Principi, per sua benignità essa ancora c'investì del Castello e giurisdizione di Cesana, refferendo i termini di essi Beni e Giurisdizioni feudali e per detti antichi Privilegi, nè quali sono nominatamente descritti; Occorse poi per ragione di guerra la sollevazione delle cose pubbliche, che passata la sollevazione e Beni predetti sotto il Dominio dell'Imperio furono pure i medesimi Privilegi dall'Imperatore rinovati con particolare specificazione de' termini predetti, finchè tornando il predetto Feudo alla devozione della Ser.tà V.ra, Ella pure l'anno* 1420 *con altra nuova benignità rinnovò il medesimo Feudo Nobile, Gentile, Antico, Paterno et Avito, et a quei de' nostri Maggiori che a quel tempo si ritrovarono et alli loro discendenti; Dopo queste concessioni et investiture Feudali, sono essi Nostri Maggiori e loro posteri continuati in una salda felicità*

te per causa di questi litigii come d'ogni altra cosa, et specialmente che tutti li banditi dell'uno e l'altro Contado per causa di cose pertinenti alle Comunità dipendenti da questo Negotio, sieno del tutto liberi et assoluti come se mai fossero stati banditi, sopra la qual cosa le sopradette parti et contrahenti intervenienti come di sopra hanno pregato ne sia fatto publico instrumento volgarmente deffinìto per maggior intelligentia de ogn'uno. Promettendo tutte le cose in esso contenute haver ferme et in alcuna cosa non contravenire sotto obligatione et hypotheca de tutti li suoi beni mobili et stabili presenti et futuri.

Actum Venetiis in domo supradictorum Cl.orum et Ill.um D. D. fratrum de Ca' Georgio Comitum Zumellarum posita in Contrata S.um Hermacorae et Fortunati, praesentibus D. Jo. Multa q. D. Jac.i praecone et ministeriale Palatii et D. Ant. q. D. Jac.i fillatorio in Contrata S.ti Canciani, testibus.

Da quanto è sopra esposto e documentato, risulta che i confini del feudo di Cesana definitivamente stabiliti, e non più modificati, tanto che ancor oggi sussistono pel Comune di Lentiai, risalgono nei confronti con Mel al 25 Ottobre 1582, e nei confronti con Valdobbiadene al 12 Ottobre 1586.

Capitolo VII.

Il Castello di Cesana

Sull'origine del Castello di Cesana le cronache non parlano, ma vi suppliscono le deduzioni degli studiosi d'antichità, i quali la farebbero risalire ai tempi di Roma Imperiale. Daniello Tomitano nelle "*Famiglie Feltrine*" asserisce che il Castello dovette essere edificato dai Romani e più particolarmente dalla famiglia Cesia (Cesiana Castra?), la quale secondo Carlo Zannettelli si sarebbe stabilita a Feltre forse al tempo in cui vi venne Giulio Cesare: essa era assai potente e diede il nome alla piaggia ubertosa che si stende appiè del Monte Palmaro. Il Castello di Cesio sarebbe sorto contemporaneamente a quello di Cesana, e la radice stessa dei due nomi non dovrebbe essere priva di significato.

Notizie meno vaghe ed incerte si hanno sul Castello posteriormente, e precisamente al tempo dei Longobardi e forse anche prima sul finire della dominazione dei Goti, quando nel Feltrino furono fabbricati molti castelli, rocche e fortezze abitate dalle più potenti famiglie della regione per garentirsi dalle invasioni dei barbari. Le discordie ed inimicizie dei cittadini accrebbero poi il numero dei Castelli, ed i più potenti si assicuravano nelle Ville che possedevano, riducendo le loro case a fortilizi nei luoghi più forti e sicuri.. A quel tempo si ritiene fosse fabbricato il Castello di Cesana insieme a quelli di Anzaveno, Cesio, Fonzaso ed altri. Nel 774 anzi Carlo Magno, essendo Feltre spopolata e distrutta, richiamò in essa famiglie illustri dai Castelli e luoghi vicini di nazione straniera fermatesi nei dintorni, e fra queste vi fu la famiglia da Cesana.

Il primo documento che parli del Castello è l'atto di vendita 21 Dicembre 1174 di Guglielmo Tempesta a Gabriele, Albertino e Satillo da Zumelle già riprodotto, dal quale risulta che la rocca era circondata da un fossato: l'altro atto di convenzione, pure riprodotto, fra Vergerio, Bertoloto e Vendramo da Cesana del 1195, appare essere stato fatto in "*Castris Cesanae*". Nel 1360, vinta dai Conti la lite contro Jacobo da Bruna Vescovo di Feltre per la restituzione del feudo, l'atto di possesso e tenuta corporale fu redatto in Cesana, "*ubi redditur jus, et super Castrum, sive Motam Castri Cesanae*".

Il Castello però deve aver subito col tempo sensibili alterazioni rispetto alla sua primitiva costituzione, giacchè Rizzardo da Camino ebbe ordine da Carlo VII nel 1311 di riedificare i Castelli di Cesana e di Zumelle distrutti dalle passate guerre, ciò che venne subito eseguito. Quando Antonio de Millio Podestà di Feltre diede il 6 Dicembre 1389 ai Conti in nome di Gian Galeazzo Visconti la tenuta e possessione corporale del Contado di Cesana, dopochè furono eletti il Vicario, il Notaio ed il Precone, condusse il Vicario nel luogo ove dicevasi esser stato una volta il Castello "*ubi dicitur fuisse olim Castrum Dominorum Comitum de Cesana in dicta Villa Cesanae*", e raccolte delle pietre e della terra dalle fondamenta del detto Castello, le pose in mano al Vicario per consacrare con tale cerimonia la trasmissione del potere feudale.

Nel 1389 quindi la Rocca non era più esattamente nell'antico suo luogo, nè si sa dove questo fosse stato.

Il Castello fu varie volte preso, saccheggiato e devastato. Nel 700 Aufrite Longobardo lo distrusse, nel 710 gli Slavi lo saccheggiarono, e nell'894 fu messo a ferro e fuoco da Arnolfo Imperatore. Venne devastato nel 1154 da Manfredo da Collalto Capitano dei Trivigiani, che lo presero poi anche nel 1192, e combatterono nel 1197 la battaglia di Cesana, assai importante per quei tempi, contro Gerardo de' Taccoli Vescovo di Belluno. In seguito, distrutto e riedificato per ordine di Carlo VII, fu conquistato da Pippo Spano Capitano dell'Imperatore Sigismondo nel 1410, e dai Veneziani nel 1420. Infine nel 1510 dovette subire le devastazioni degli Imperiali di Massimiliano.

Ma se ebbe tante peripezie e jatture, esso può gloriarsi, secondo Mons. Vecellio, di aver dato ospitalità a nobili Principi, a Duchi, a Re ed Imperatori. L'ultimo degli Ezzelini, il tiranno, vi soggiornò delle settimane prima e dopo l'espugnazione di Feltre. Carlo IV vi ebbe ac-

coglienze sovrane e ne rimunerò i Castellani di ambiti privilegi. V'ha memoria eziandio che vi abbia soggiornato l'Imperatore Federico III nel 1462 nel suo ritorno da Roma. Visite che formarono epoche splendide per il Castello di Cesana, e che ne accrebbero la gloria. Ogni volta l'uno o l'altro di quei Castellani passavano al seguito degli Augusti Visitatori, e conseguivano invidiabili gradi o nella milizia o nelle magistrature.

La tradizione ricorda magnifiche feste nel Castello, e rammenta eziandio giostre, tornei e combattimenti del fiore dei patrizi feltrini, fra cui la famosa "*disfida di Cesana*" che sarebbe avvenuta quando la nuova della giostra di Barletta del 13 Febbraio 1503 risuonò nei dolci colli di Feltre. Il Panfilo Castaldi nel 1867 pubblicò un grazioso poemetto su tale soggetto, da cui togliamo i seguenti versi:

"*.....Dell' Anasso in sulla*
"*Sponda, assisa è Cesana, inclito ostello*
"*Di gentilezza e di valore; al suono*
"*Eccheggia spesso delle giostre, e spesso*
"*In fraterni convegni i valorosi*
"*Della patria raccoglie. Aperto ha sempre*
"*Il limitare, e il pellegrin vi trova*
"*Ospitali accoglienze .....*"

La leggenda, scritta secondo la tradizione da Mons. Vecellio, dal quale abbiamo preso parecchie di queste notizie, dice che mentre il Conte Iginio di Cesana stava per impalmare la vezzosa Pia de Mezzan, comparirono nel Castello gli austriaci Rodolfo e Boemondo, campioni invitti nei tornei, a portare una sfida. I Cavalieri presenti rimangono esterrefatti, ma Iginio rotti gli indugi e lasciata la sposa, accetta la sfida, combatte successivamente contro i due tedeschi e li manda a mordere la polvere, ricevendo l'applauso di tutti e l'entusiasmo della sua dama.

E' naturale adunque che il Castello di Cesana non cedesse facilmente agli altri del territorio di Feltre nè per potenza di difese, nè per grandiosità se era degno di accogliere principi e se nelle sue corti si sostenevano delle giostre: non si poteva ridurre ad un brullo torrione addossato ad irregolari muraglie, e gli avanzi che ne restavano fino a poco tempo fa parlavano tuttavia evidentemente di arte. Dal suo ultimo stato, di cui conservava ancora le sobrie ed austere linee, si può argomentare con poco sforzo quale doveva essere nel medioevo. Fortis-

simo per natura, perchè il Piave ne formava un baluardo imponente non indebolito certamente dal ponte di legno, che occorrendo si poteva prestamente atterrare e di cui troviamo menzione ai tempi di Ezzelino, era reso ancor più inespugnabile da una cerchia di mura piuttosto irregolare, ma assai massiccia, rinforzata negli angoli da torricelle quadrangolari. Negli ultimi tempi non ne restava più nemmeno la traccia, ma ai tempi di Daniello Tomitano se ne vedevano ancora dei tratti rivestiti di edera.

Fu nel 1422 che stabilito il feltrino sotto la dominazione Veneta, fu deciso di distruggere i vari Castelli, torri e fortezze stimandole ormai superflue, e perdippiù essendo diventate asili di prepotenza e tirannia da parte dei nobili: fra questi vi fu anche il Castello di Cesana, ma al principio del cinquecento valeva ancora. Infatti si legge nel diario di Marin Sanudo:

"a dì 10 *Febbraio* 1510. *Di Feltre, di Sier Hieronimo Barbarigo, podestà et Capitanio, come ha auto aviso dal capitano de Ivan et da Matio Rubia capo del Tesin, esser zonto al Borgo fanti* 1500 *alemannì capo Andrea Lectistener, era prexon a Venecia, et Christophoro Calepin, et si dize sono per venir a Feltre a depredar quel resto di la cenere di quella olim povera terra, unde esso podestà ha mandato comandamento al territorio stagino in arme, et scrito a Lorenzino da Bassan, qual è con li cavalli lizieri alozato a Conejan, stagino preparato, et ha scritto a quelli di Mel et Cesana fazino il simile; sichè spera si difenderano, et over varenterà quel loco da li nemici, over lui podestà si salverà per esser de lì ben voluto*".

La giurisdizione nel Contado veniva esercitata nel *Palazzo Pretorio*, detto anche Palazzo della ragione, tuttora esistente a Cesana, composto di piano terreno e primo piano, situato di fronte al Castello (figura 8) e separatovi dalla strada pubblica: i fregi a stucco con stemma all'esterno, ed i soffitti ed affreschi di cui è ornato all'interno, stabiliscono che esso fu così decorato alla fine del cinquecento od al principio del seicento. Attualmente è adibito a casa colonica, ma conserva ancora traccie di antica signorilità.

Al piano terreno nulla è rimasto d'interessante, tranne qualche tratto di cornice di legno scolpito in alto delle pareti: al primo piano una stanza, forse il gabinetto del Giudice o Vicario, ha le quattro pareti coperte da affreschi di discreta fattura del tardo cinquecento o del principio del seicento, alquanto deperiti per le ingiurie del tempo e

degli uomini, rappresentanti maschere veneziane, paesaggi, dame e cavalieri. (Fig. 9 e 10).

I soffitti al primo piano sono sostenuti da travetti di legno intagliati e disegnati a vivi colori secondo la moda in uso nel cinquecento, detta alla Sansovino. Nella sala affrescata si apre verso il Castello una porta a poggiolo con balaustra di pietra; sopra detta porta all'esterno esistono degli stucchi antichi alquanto deperiti, ed all'interno trovasi dipinto lo stemma della famiglia da Cesana, con scudo ovale di rosso alla fascia d'argento squamosa e croce al di sopra: secondo la tradizione, da quel poggiolo il Vicario leggeva le sue sentenze al popolo (figura 11).

Stucchi antichi meglio conservati con grande stemma sormontato da elmo con svolazzi si notano anche sopra altro poggiolo simile al precedente posto sulla facciata del Palazzo verso mattina: il campo dello stemma però ha perduto il suo smalto.

Dalle seguenti fedi dell'anno 1784 rilevasi come i locali del Palazzo Pretorio venivano impiegati:

Cesana 24 *Marzo* 1784 — *Esiste nella giurisdizione di Cesana la Cancelleria giurisdizionale posta sotto la Sala ove si riunisce il Consorzio de Nobb. Sign. Conti.* — *Antonio Gaio Canc. Pretorio.*

L. D. S.

Cesana 2 *Aprile* 1784 — *Si fa fede per l'Offizio Pretorio, come il Palazzo di Cesana è composto di una Sala detta della Ragione, ove anche si riduce il Consorzio, una Cancelleria, ove si ripongono le carte di ogni genere, due Camere annesse alla detta Sala, una prigione, il sito per dar il tormento della corda, tanto ecc.*

Antonio Gaio Canc. Pretorio.

Quindi al primo piano c'erano la Sala d'udienza, ove anche si radunava il Consorzio, e due camere attigue pel Giudice, di cui una conserva ancora, come abbiamo detto, gli affreschi sulle pareti: al piano terreno c'erano la Cancelleria e l'Archivio sotto la Sala, ed inoltre le prigioni e la camera dei tormenti.

Prigioni e strumenti di tortura c'erano anche nell'attiguo *Castello* che comunicava col Palazzo mediante passaggio sotterraneo, che ancora esiste, e che sarebbe praticabile se in qualche tratto non fosse franato. Il Castello passato in proprietà del Comune di Cesana, e poi di quello

di Lentiai, fu lasciato deperire senza che gli venissero mai fatti convenienti restauri: soltanto ne venne riattata una piccola ala verso sera per ricavarvi le Scuole elementari: il suo cattivo stato fu ancor peggiorato dall'invasione austriaca nel 1918. (Fig. 7).

Si componeva di una massiccia torre quadrata con muri assai spessi e munita d'orologio antichissimo con una sola sfera per segnare le ore, e con suoneria a campana, che era collocata sul vertice del tetto: addossato alla torre c'era un fabbricato più basso composto di piano terreno e di primo piano. Alla torre si accedeva salendo alcuni gradini di pietra, su uno dei quali leggevasi ancora: "1708.... *Verg.... Colle*", ed appena entrati, a destra si presentava l'uscio ferrato delle prigioni, che erano due; la prima piccolissima aveva una sola e scarsa finestra con doppio ordine di sbarre; la seconda delle stesse dimensioni, ma senza alcuna finestra, e posta immediatamente al di sotto dell'altra, era scavata nella roccia e per accedervi dovevasi discendere con scala a mano muniti di lanterna. Lungo i muri erano fissati anelli di ferro per legare i prigionieri. Queste carceri erano veramente orribili, umide, basse, senz'aria ed anguste, un vero sepolcro di viventi: esse sono ancora quelle dei tempi antichi, conservate durante i mutamenti e le trasformazioni, che il Castello ha subito. Il descriverle più dettagliatamente sarebbe penoso: lo storico Rolandino (1200+1276) nei suoi scritti dice che molte volte se ne astenne "*temendo di non essere creduto*".

Essendosi scavato anni or sono nella prigione inferiore per aprire una porta dall'esterno, furono rinvenute molte ossa umane, indizio che là dentro dovettero essere condannate persone all'estremo supplizio od a morire di fame. A queste carceri andavano annesse delle leggende piuttosto tetre e crudeli; come dice Mons. Vecellio, i Conti di Cesana non erano stinchi di santo, e forse la tradizione appioppa ad essi, oltre le loro marachelle, qualcuna degli altri. Del resto in quei tempi le scelleratezze che si commettevano erano tali che le punizioni ne erano adeguate, ed anche nelle città non si avevano tanti riguardi pei prigionieri. A Treviso ad esempio, le carceri nel 1316 erano orribili: causa la loro insufficienza e mancanza d'aria, i detenuti infermavano la maggior parte, e parecchi ne morivano; si tenevano tutti insieme, senza distinzione nemmeno del sesso. Il vitto era unicamente pane ed acqua.

Dalle fedi sopra riportate appare che nel 1784 le tristi prigioni della torre di Cesana avevano una succursale, forse meno terribile, nel

Fig. 7 — Castello di Cesana (1920).

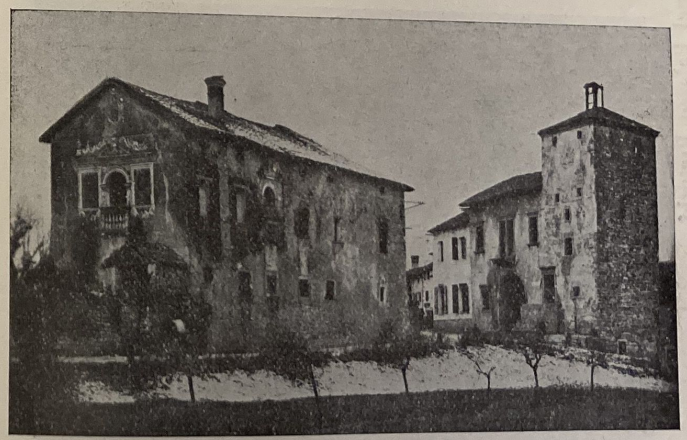

Fig. 8 — Castello di Cesana e Palazzo Pretorio o della Ragione.